

Competenze in cosa differisce da quella dei Fasci e delle Corporazioni di mussoliniana memoria?

«L'esperienza corporativa fascista non rappresenta per me un modello ispiratore, ma soltanto un interessante oggetto di studio. Essa, però, differisce in modo sostanziale da quella che propongo. Infatti, le corporazioni fasciste erano organi di diritto pubblico i cui funzionari, dai più modesti ai più elevati di grado, venivano nominati dall'alto. Anche per questo, il pur stimolante e innovativo progetto di creare una democrazia sociale da parte del fascismo è naufragato nella dittatura. Ma le ragioni sono anche altre. Accanto alla Camera corporativa si collocava un Senato di nomina regia, e perciò del tutto estraneo alla volontà popolare, cui peraltro va riconosciuto il merito storico di aver garantito una certa libertà di parola durante il Ventennio, (pensiamo agli interventi di opposizione di Benedetto Croce), ma di sicuro non assolveva ad alcuna funzione di rappresentanza. Nel mio progetto, invece, i partiti eleggono ancora, in forma tradizionale, metà del Parlamento, e, per l'altra metà, i *competenti* sono scelti dal basso, del tutto liberamente, nell'ambito delle rispettive organizzazione di categoria, nomina confermata dal voto popolare, con accettazione o rifiuto delle liste. Infine, il Capo dello Stato, elettivo a suffragio universale, si costituisce garante supremo degli equilibri politici.»

Ho capito perfettamente la differenza tra la Sua proposta e il corporativismo fascista. Non crede, però, che due forme di rappresentanza così diverse, cui si attribuiscono peraltro poteri equivalenti, possano generare una paralisi legislativa?

«Questa obiezione è di sicuro più fondata della precedente. Senza dubbio il nuovo sistema di rappresentanza avrà bisogno di un periodo di rodaggio, trattandosi di ricondurre in ambiti desueti, per la mentalità corrente, le funzioni rispettive dei partiti e della società civile. Oggi, infatti, la classe politica è abituata a fare e disfare a suo totale arbitrio, oltre che a godere di uno *status* privilegiato. A sua volta, la società civile sa bene che se vuole ottenere qualcosa deve inchinarsi ai potentati locali e nazionali, causa sia della corruzione, sia dell'infedeltà territoriale dei partiti, che spesso transita da una generazione all'altra. Con la riforma da me prospettata, questa subordinazione cessa: i partiti tornano a svolgere il compito per cui sono nati, cioè l'orientamento ideale

del sistema, mentre la società civile assume funzioni di autogoverno, che la liberano dai ricatti degli intermediari politici e la responsabilizzano al tempo stesso. Di questo nuovo equilibrio di poteri, che trascende radicalmente la tripartizione classica del Montesquieu, nasce la necessità di un nuovo dialogo fra società e politica, da cui scaturirà l'armonia sociale del futuro. L'uomo moderno, al punto in cui si trova, è maturo per un cambiamento di questa portata. Anzi, esso rappresenta la sua unica possibilità di salvezza e di prevenzione di un ritorno alla barbarie.»

Al termine di questa chiacchierata, vorrebbe informare i lettori sulla struttura della Sua opera ?

«Il saggio si divide in parti distinte. Inizio ponendomi la domanda: *quando cambiano le Costituzioni?* Per rispondere passo in rassegna le esperienze storiche più significative, antiche e moderne. Giungendo quindi ai nostri giorni, dedico una particolare attenzione alla Francia, non soltanto perché la maggior parte degli esperimenti costituzionali è stata condotta in quel Paese, ma anche perché le istituzioni della Quinta Repubblica, dovute al generale De Gaulle, si sono mostrate tra le più stabili e resistenti, le più adatte ad un modello socio-politico che è, in Europa, quello maggiormente simile al nostro. Condotta un ragionamento critico su questo, passo infine alle proposte concrete del caso Italia, nel senso già da me specificato.»

Un'ultima domanda. Il Suo libro tratta anche delle crisi della giustizia. Qual è, in una battuta, la riforma della Magistratura che Lei raccomanda?

Dedico un paragrafo a questo tema nella parte finale. In due parole, vedo il superamento della crisi e delle contraddizioni dell'ordine giudiziario in una semplicissima ricetta: l'elezione popolare dei giudici, in analogia con il modello americano. Questo modo di formare il terzo potere dello Stato è fra l'altro il solo coerente con una società integralmente partecipativa.»

Ringraziamo il prof. Vivaldi-Forti, del tempo che ci ha dedicato. Il Suo libro è peraltro ricco di molti altri spunti, che per motivi di spazio non possiamo trattare in questa sede. Possiamo soltanto raccomandare ai nostri lettori di collegarsi su *Internet* e formarsi essi stessi un'opinione su tale decisivo argomento.

Persone di carta

di ERICO PASSARO

LE RECENSIONI tradizionali si concentrano sulla trama del romanzo, sul suo stile, sui suoi dialoghi o sul contesto spaziotemporale in cui si svolgono le vicende, ma il vero motore di ogni storia è il protagonista. Ci sono romanzi o racconti corali, in cui questo «attore» o «agente» o «attante» divide la scena con altri antagonisti e comprimari, oppure passa in secondo piano rispetto alla vicenda narrata: è il caso dell'antologia *Oscure Regioni* di Luigi Musolino (*RILL*), prima parte di un progetto che vede riuniti 20 racconti dedicati alle tradizioni fantastiche di altrettante regioni italiane: in questi brani narrativi, gli esseri umani scompaiono di fronte alle forze sovranaturali in cui si imbattono. Ci sono, invece, romanzi focalizzati, invece, sulla sua sagoma di mattatore, e di questi ci occupiamo nello spazio a noi riservato.

Prendiamo *Il sangue dell'impero* di Simon Scarrow (*Newton Compton*), ambientato ai tempi delle campagne britanniche della legione romana. Si tratta di un romanzo di confezione, scritto con stile passabile e ben documentato sul piano della ricostruzione storica; ma quello che lo impone all'attenzione del lettore è la caratterizzazione dei personaggi principali, non a caso richiamati con grande evidenza nella quarta di copertina: i centurioni Catone e Macrone, attraverso le cui vicende personali si illustra la grandezza di Roma antica.

Esplicitamente richiamata nel risvolto di copertina è anche l'eroina de *Cronache del mondo emerso - le storie perdute* di Licia Troisi (*Mondadori*), la nostra scrittrice di fantasia eroica più conosciuta in Italia e all'estero: nel suo nuovo romanzo faticosi a leggere l'*epos*, il mito, il senso del sangue, ma non si può negare che la guerriera Nihal rimane impressa nella memoria del lettore, anche attraverso il meccanismo della reiterazione tipico dei «cicli» e delle «saghe» di ispirazione tolkieniana. Sempre nel campo della fantasia eroica, si può citare *Il cammino oscuro - La vendetta degli Albi*

UN CASO LETTERARIO ESEMPLARE

Fernando Pessoa o della Moltitudine

di GIOVANNI SESSA

di Markus Heitz (*Nord*). Stiamo parlando di un libro rispettabile, che si eleva una spanna sui consimili per la statura del protagonista, quel Tirigon che non è soltanto un brutto portatore di spada, ma un uomo complesso chiamato a fare scelte difficili, come quella di affidare il proprio futuro al rappresentante di una razza da sempre ostile al suo popolo.

Venendo all'*horror*, una menzione spetta di diritto al Nate di *14* di Peter Clines (*Multiplayer*). Qui la tecnica adottata è quella del romanzo di formazione: prendi un ragazzo qualunque, sbattilo in un appartamento infestato e stai a vedere che cosa succede... In campo orrorifico (e non soltanto), Jennifer Egan distanzia i colleghi scrittori grazie ad una prosa in cui non c'è una parola inutile, un aggettivo di troppo, un'immagine sprecata; ma, se *La fortezza* (*Minimum Fax*) è glorificato dalla critica, si deve al suo riuscito protagonista, Danny, un nativo digitale alle prese con le atmosfere gotiche di un castello medioevale dell'Europa orientale.

Nel campo del genere fantastico in senso ampio, un altro personaggio indimenticabile, capace di fuoriuscire dalle pagine del libro e assumere una sorta di esistenza fisica, è il Gieles Slob de *La planata* di Anne-Gine Goemans (*Iperborea*). Il testo in sé è un elegante punto croce letterario, con tocchi di fino adattissimi al clima fiabesco della sua storia; ma, dove esso fa la differenza rispetto ad altri romanzi pur validi, è nella figura del protagonista, un giovane sognatore che ha consacrato la sua vita ad una singolare impresa di volo... Baricentrica è anche la figura di Federico, il protagonista di *In treno vicino a Dante* di Fabio Sciarpetti (disponibile su richiesta presso il sito <http://www.fabiosciarpetti.it/>), la cui vita è sconvolta prima dal suicidio di un amico e poi dal coinvolgimento in una trama sovranaturale che lo conduce alle soglie dell'aldilà.

Passando alla fantascienza, un altro personaggio-romanzo è la Breq di *Ancillary Justice - la vendetta di Breq*, a firma di Ann Leckie (*Fanucci*). Non è casuale che il nome della protagonista sia citato nel titolo stesso del romanzo, giacché tutta la vicenda ruota appunto intorno alla rappresaglia di Breq nei confronti di chi ha trasformato i suoi simili in soldati-automi. La scelta di centrare la storia sulla protagonista è confer-

A POCHI autori è stato concesso di rappresentare l'*ubi consistam* del «secolo breve», quanto a Fernando Pessoa. Viene a ricordarcelo, con dovizia di particolari e persuasività d'accenti, una monumentale biografia intellettuale a lui dedicata da Angel Crespo, *La vita plurale di Fernando Pessoa*, edita da Bietti, per la cura del lusitanista Brunello De Cusatis (per ordini: 02/29528929, acquisti@edizionibietti.it, euro 26,00). Si tratta di una seconda edizione, rivista completamente nella traduzione e dotata di un apparato di note del curatore, mirate ad aggiornare il lettore in merito ai nuovi rilievi esegetici cui è pervenuta la critica più accreditata e sulle novità editoriali di un'opera costitutivamente *in fieri*.

È noto che in vita Pessoa pubblicò quattrocentotrentuno testi, mentre il suo ricchissimo baule ne conteneva

mata dall'emblematico uso della narrazione in prima persona singolare, tecnica che ci consente di entrare nei pensieri della protagonista e assistere allo sviluppo drammatico dal suo punto di vista.

Romanzo-manifesto di questo particolare approccio narrativo è, tuttavia, *Le mie due vite* di Jo Walton (*Gargoyle Books*), in cui la protagonista, Patricia, vive addirittura due vite parallele in due distinti mondi: in un'esistenza, è una convenzionale moglie e madre di famiglia, mentre in un'altra sfida i pregiudizi sociali legandosi ad un'altra donna, la biologa Bee, e allevando con lei tre figli. Qui il personaggio è così complesso che persino si sdoppia, scindendosi in due identità alternative definite dai nomi di Trish e Pat.

Da questa carrellata, risulta chiaro che non ci può essere romanzo davvero piacevole senza un protagonista di rilievo, che l'autore e il lettore possano amare o, al contrario, odiare, ma comunque sentire vicino.

altri ventisette mila inediti, dati alle stampe, attraverso alterne vicende, negli ultimi decenni, la cui pubblicazione non è ancora conclusa. Il libro si rivela, fin dalle prime pagine, utile strumento di approfondimento per lo studioso di cose pessoane, quanto testo introduttivo all'universo *multipl*o del *flaneur* di Lisbona. La chiarezza espositiva dell'autore induce coinvolgimento emotivo nel lettore, tale da rendere il protagonista delle vicende narrate, vividamente presente.

Fernando trascorse parte dell'infanzia nella capitale lusitana con il padre, Joaquim de Seabra, di origini ebraiche, e la madre Maria Madalena, colta e poliglotta. Con loro viveva la nonna, Dionísia Estrela, sofferente di disturbi nervosi che dovettero colpire l'immaginario del fanciullo. La prematura morte del padre lasciò la famiglia in condizioni economiche difficili, fin quando la madre non sposò, in seconde nozze, Miguel Rosa, membro della Marina Militare. I Pessoa lo seguirono in Sud Africa. Qui, il futuro scrittore mise in luce le precoci qualità intellettuali e sviluppi gusto e vocazione per le lingue, imparando un inglese impeccabile, tanto da scrivere diversi componimenti in questo idioma.

Rientrato a Lisbona, iniziò una vita nomadica, soggiornando in appartamenti di parenti, in camere d'affitto, e traslocando spesso. Frequentò l'Università da straniero: «...*poco comunicativo, amava conversare con gli studenti che conoscevano l'inglese e non prendeva parte ai divertimenti dei colleghi*» (p. 85), compose versi con il significativo pseudonimo di Alexander Search, cioè «Cerca», a sottolineare l'inizio di un percorso, cui fece seguire l'utilizzo di un altro nome «di penna», Charles Robert Anon, abbreviazione di *anonymous*. Pessoa si presentò, pertanto, come un «Anonimo proteso nella Cerca». Ardore mistico e curiosità filosofica